

Testata: Il Giornale dell'Ingegnere Data: maggio 2019 Pagina: 20

Il Giornale dell'  
**Ingegnere**



**RIFLESSIONI** FORMAZIONE & PROFESSIONE |

# Il rapporto scuola-lavoro e attività riservate

Le problematiche attuali dei due "mondi" tra insegnamenti, competenze, lavoro e mansioni



**DI LUCA GIOPPO\***

**Ai giovani e alle famiglie** si pone a un certo punto la domanda "quale percorso di studi intraprendere?". Quale lavoro si ha l'ambizione e – si spera – il piacere di fare, e quali sono gli insegnamenti necessari per acquisire le competenze funzionali a svolgere quella professione? Su questi elementi si gioca il fulcro della crisi del mondo scolastico e lavorativo attuale: insegnamenti, competenze, lavoro, mansioni/attività.

Una professione è un titolo che racchiude un insieme di attività o mansioni che un individuo è chiamato a svolgere. Per svolgerle deve mettere in atto un insieme di competenze e per possedere queste competenze specifiche, quindi, è necessario studiare.

Ma non vi è da nessuna parte un elenco di professioni con accanto, in parole chiare, l'elenco delle attività da svolgere e il conseguente elenco di competenze necessarie. Un po' perché, ovviamente, il mondo del lavoro non è classificabile così facilmente: non tutti quelli che svolgono la stessa professione, infatti, fanno sempre le stesse attività lavorative; dipende dal contesto in cui operano, un po' perché la velleità di classificare tutto in generale si scontra con la complessità della vita reale.

Accade che nelle aziende arrivino individui con una formazione spesso inadeguata alle necessità produttive, nonostante si sia chiesto alle famiglie e ai giovani di investire sempre di più nella formazione.

Negli ultimi anni la situazione è

andata peggiorando perché i laureati escono dal loro lungo percorso di studi con carenze fondamentali sulla lingua italiana, oltre che con una scarsa preparazione all'inserimento lavorativo.

A complicare ulteriormente il sistema, c'è l'Europa. Ogni Paese ha le sue "etichette" e le sue tradizioni formative, è stato necessario arrivare a una omogeneizzazione o armonizzazione dei differenti punti di vista per consentire di "incasellare" (capendo cosa è qualificato a fare) un individuo che arriva in una nazione europea diversa rispetto a quella di provenienza in cui ha svolto un percorso scolastico differente.

Un ulteriore problema è rappresentato dall'"ignoranza", spesso è presente negli uffici del personale nel momento in cui si deve cercare una nuova risorsa da inserire in organico: serve un "capo progetto" o una delle nuove figure professionali, la cui etichetta è stata inventata da poco ed espressa in inglese? Si assume un laureato in economia e commercio? Un ingegnere? O magari "basta" un diplomato con un po' di esperienza all'estero?

Se si chiede a 10 responsabili del personale quali siano le attività specifiche di una data qualifica professionale si rischia di ottenere 10 elenchi differenti.

Si trovano annunci di lavoro che richiedono "Diploma di Ragioneria o Laurea in Economia", dichiarando in un colpo solo o che il laureato farà un lavoro che è molto al di sotto delle proprie conoscenze o, addirittura, che

5 anni di università non contano molto. Teoria sulle classificazioni professionali in questi ultimi lustri se ne è fatta molta: dalle indagini campionarie sulle professioni Isfol-Istat, ai quadri europei per le qualifiche, all'ultimo Decreto istitutivo del Quadro Nazionale delle Qualificazioni del dicembre scorso.

Il tema è complesso e importante: a prescindere che si stia parlando di un panettiere, di un pilota, di un addetto alla manutenzione di una centrale nucleare o di un neurochirurgo, per il bene della cittadinanza, dell'impresa che ha assunto la risorsa e del singolo, è opportuno che questi sia in grado di eseguire con perizia le attività specifiche della propria professione. Consentire che vengano impiegati individui con le competenze non adeguate alla qualifica significa esporre la cittadinanza a diversi profili di rischio, mettere le aziende in difficoltà poiché la capacità produttiva sarà ridotta, il clima aziendale infiacchito da dinamiche dove merito e competenza non possono più essere l'elemento di valutazione, i singoli si trovano a vivere la frustrazione di un lavoro distante dalle proprie competenze.

#### **IL MALFUNZIONAMENTO DEL SISTEMA**

Manca una definizione chiara e supportata da norme delle professioni, vincolando l'esecuzione di attività specifiche al conseguimento di competenze specifiche: è questo il primo grande fattore di malfunzionamento del sistema.

Questo elemento è il frutto di un'evoluzione troppo rapida della realtà rispetto alla capacità di dare delle regole: il "professionista" è tale solo se è lavoratore autonomo, confondendo "assunzione di responsabilità" con regime fiscale, trascurando tutti i nuovi ambiti dove questo oggi opera. Anche in azienda è necessario avere figure che, al pari del DPO o del responsabile anticorruzione, possano esprimere una "responsabilità professionale" e dire quei difficili "no" che aiuterebbero impresa e società a evitare quei contesti rischiosi che spesso raggiungono le cronache. Il concetto di "professione" è considerato come "negativo corporativismo", e combattuto ideologicamente mandando il messaggio che "non è importante avere le competenze" ma è dimostrabile tramite una serie di passaggi formali severi, che in Italia sono rappresentati – per alcune categorie – con l'iscrizione a un albo.

Invece che aumentare il numero di "albi", con l'aumentare delle nuove professioni si è preferito combattere questi in nome di una lotta di classe dove chi è rimasto sconfitto alla fine è il sistema Paese. Invece di richiedere che anche nel mondo dell'impresa venissero rispettate delle regole sulle qualifiche si è lasciato "libero il mercato" di assumere "a prescindere".

#### **IL SISTEMA SCOLASTICO**

Il risultato è che ora non vi è più un mercato del lavoro chiaro (quando questo è presente).

Si dice "c'è bisogno di tecnici", si creano nuovi percorsi professionalizzanti, ma non è chiaro quali saranno le mansioni cui queste persone dovranno dedicarsi. Si viene, quindi, al secondo fattore di malfunzionamento del sistema, rappresentato dal sistema scolastico:

– L'insieme di conoscenze necessarie per svolgere un'attività tecnico-scientifica aumenta con il progresso: purtroppo non è possibile pensare di progettare nuovi algoritmi di intelligenza artificiale se non si studia prima tutta la teoria che è alla base di tali tecniche. Questo significa che, man mano che il tempo passa, ci sono più cose da apprendere e a questo dato di fatto occorre trovare una soluzione adeguata, da cui siamo ancora distanti;

– esistono università che, non ricevendo più adeguati finanziamenti statali, devono fare un delicato equilibrio tra l'esigenza di "fare cassa", aumentando al massimo il numero di studenti, tenendo il livello di severità moderato (perché altrimenti questi scapperebbero in un ateneo più semplice) e la necessità di conservare un prestigio tale da attrarre nuove iscrizioni;

– esistono organismi di certificazioni o piattaforme di corsi online che hanno la necessità di "fare cassa" vendendo promesse di distinzione, per emergere dal mucchio ed essere scelti grazie al "gagliardetto" della competenza aggiuntiva.

Occorre, soprattutto per ciò che riguarda le professioni tecniche, arrivare a fare maggiore chiarezza sulla catena di attività-qualifiche-conoscenze in tutti gli ambiti (libere professioni e lavoro dipendente), andando a promuovere il valore della formazione continua in un contesto dove lo Stato possa arrivare a definire con rigore le cosiddette "attività riservate", che non devono essere proprie soltanto di poche categorie professionali; abbandonare il concetto di professioni "non regolamentate": dichiarazione che la politica non ha la capacità di capire e normare cosa deve fare una data professione – nonché delle regole e delle conoscenze necessarie a tutelare la collettività – nascondendosi dietro al "libero mercato" secondo cui un "sedicente professionista" che non è competente verrà eliminato dal mercato, trascurando nel frattempo la quantità di persone alle quali avrà arrecato danno (talvolta irreparabile).

Questo dovrebbe essere fatto per tutte le professioni e non solo per quelle "classiche", conosciute dai più, non perché sia necessario creare infrastrutture corporative, ma perché occorre dare garanzia e competitività.

**\*TESORIERE ORDINE DEGLI INGEGNERI  
DELLA PROVINCIA DI TORINO**